

La riflessione

Mi accontento della luce del sole

Caro direttore, mercoledì mattina è accaduto un fatto strano. Entrando nello studio ho visto la mia libreria crivellata di proiettili. Ho capito subito. Fin lì sono arrivate le raffiche che a Parigi hanno falciato vignettisti, giornalisti, correttori di bozze, uscieri e poliziotti. Ho aperto le ante e di alcuni volumi non era rimasto quasi più nulla. A fatica si potevano ricostruire alcune pagine di Voltaire (Trattato sulla tolleranza): «Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi, di tutti i tempi... .Fa' in modo che coloro che accendono ceri in pieno giorno per celebrarti sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole; che coloro che coprono i loro abiti di una tela bianca per dire che bisogna amarti non detestino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera». Allora ho capito il perché di un malessere profondo: quei colpi hanno raggiunto direttamente me. Del pensiero illuminista mi sento figlio, almeno fino a quando qualcuno non ha tentato di trasformarlo in una religione. Io non sono Charlie. Io sostengo Charlie Hebdo perché sostengo la libertà di stampa e di pensiero. Io non sono il «Noi» di cui si parla in questi giorni, perché tra essi ci sono tante persone che non rispettano i principi che dicono di voler difendere, a cominciare dalla stessa libertà di espressione. Perché il fanatismo politico non è meno pericoloso di quello religioso, come dimostra la storia europea del '900. Non capisco il «Loro» di cui si parla in questi giorni, perché penso ai milioni di morti generati ancora oggi dalla «discussione teologica» che separa sunniti e sciiti. Una triste contabilità che l'Europa cristiana ha conosciuto per secoli. So di semplificare troppo, ma a volte penso che ciò che separa l'Islam dalle altre religioni nate in Palestina è proprio il non aver conosciuto (ancora) l'epoca dei lumi. Sono tra quelli che si accontentano della luce del sole. Rispetto i luoghi sacri perché rispetto la sensibilità delle persone che li reputano tali. Vorrei avere le loro certezze sull'esistenza di Dio. Purtroppo non le ho. Rivendico il mio diritto di cercare ancora o di smettere di farlo: un diritto che genera domande angosciose che non hanno bisogno di essere ulteriormente alimentate da chi pensa di far pubblicità al proprio Dio a colpi di kalashnikov. Se Dio è vendicativo, allora è preferibile che non esista davvero. Riparerò quei libri pagina per pagina. Sarà un modo per ricordare a me stesso che le conquiste di civiltà non possono mai essere date per scontate. Che il buio può sempre prendere il sopravvento: perché c'è chi minaccia la libertà di espressione; ma c'è anche chi, avendola, la umilia ad esempio rilasciando ai giornali dichiarazioni anonime pregando non sia citato il proprio nome. Continuerò a sperare nella ragione: so che è quasi un ossimoro. Ma finora non ho trovato di meglio.





Mi accontento della luce del sole

di **Giovanni Pascuzzi**

Caro direttore,
mercoledì mattina è accaduto un fatto strano. Entrando nello studio ho visto la mia libreria crivellata di proiettili. Ho capito subito. Fin lì sono arrivate le raffiche che a Parigi hanno falciato vignettisti, giornalisti, correttori di bozze, uscieri e poliziotti.

Ho aperto le ante e di alcuni volumi non era rimasto quasi più nulla. A fatica si potevano ricostruire alcune pagine di Voltaire (Trattato sulla tolleranza): «Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi, di tutti i tempi: ...Fa' in modo che coloro che accendono ceri in pieno giorno per celebrarti sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole; che coloro che coprono i loro abiti di una tela bianca per dire che bisogna amarti non detestino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera».

Allora ho capito il perché di un malessere profondo: quei colpi hanno raggiunto direttamente me. Del pensiero illuminista mi sento figlio, almeno fino a quando qualcuno non ha tentato di trasformarlo in una religione.

Io non sono Charlie. Io sostengo Charlie Hebdo perché sostengo la libertà di stampa e di pensiero.

Io non sono il «Noi» di cui si parla in questi giorni, perché tra essi ci sono tante persone che non rispettano i principi che dicono di voler difendere, a cominciare dalla stessa libertà di espressione. Perché il fanatismo politico non è meno pericoloso di quello religioso, come dimostra la

storia europea del '900.

Non capisco il «Loro» di cui si parla in questi giorni, perché penso ai milioni di morti generati ancora oggi dalla «discussione teologica» che separa sunniti e sciiti. Una triste contabilità che l'Europa cristiana ha conosciuto per secoli. So di semplificare troppo, ma a volte penso che ciò che separa l'Islam dalle altre religioni nate in Palestina è proprio il non aver conosciuto (ancora) l'epoca dei lumi.

Sono tra quelli che si accontentano della luce del sole. Rispetto i luoghi sacri perché rispetto la sensibilità delle persone che li reputano tali. Vorrei avere le loro certezze sull'esistenza di Dio. Purtroppo non le ho. Rivendico il mio diritto di cercare ancora o di smettere di farlo: un diritto che genera domande angosciose che non hanno bisogno di essere ulteriormente alimentate da chi pensa di far pubblicità al proprio Dio a colpi di kalashnikov. Se Dio è vendicativo, allora è preferibile che non esista davvero.

Riparerò quei libri pagina per pagina. Sarà un modo per ricordare a me stesso che le conquiste di civiltà non possono mai essere date per scontate. Che il buio può sempre prendere il sopravvento: perché c'è chi minaccia la libertà di espressione; ma c'è anche chi, avendola, la umilia ad esempio rilasciando ai giornali dichiarazioni anonime pregando non sia citato il proprio nome.

Continuerò a sperare nella ragione: so che è quasi un ossimoro. Ma finora non ho trovato di meglio.